

Pestilenze a Pordenone

Memorie e documenti dal XV al XX secolo

di Angelo Crosato

Il Decamerone (1349-51 ca.) di Giovanni Boccaccio racconta che sette ragazze e tre ragazzi fuggirono da Firenze mentre in città imperversava una “mortifera pestilenza” s’isolarono in campagna per trascorrere una quarantena di una decina di giorni al fine di evitare il contagio. Era il periodo della *peste nera*, la grande epidemia del secolo quattordicesimo! Per trascorrere il tempo di “auto segregazione” decisero di raccontarsi a turno storie, esperienze e novelle, in tutto un centinaio di narrazioni. **fig.1**

Morbi simili, contagi, pandemie da sempre hanno colpito il genere umano e la natura tutta! Contemporaneamente l’uomo ha trovato spesso anche la forza di esorcizzare queste sciagure. Molte sono le opere d’arte che s’ispirano alla tragica malattia, un tempo anche illustrata in dipinti dal titolo ricorrente *Trionfo della morte*. E tante sono le opere letterarie che descrissero tali sventure, molti gli scritti anche in greco e in latino (ad esempio il *De rerum natura* di Lucrezio risalente al I secolo a.C.). Per tutti ricordiamo di Alessandro Manzoni *I promessi sposi* (1840/42). Anche la musica s’ispirò a queste calamità come la composizione, suggerita dal brano gregoriano *Dies irae*, la Danza macabra della morte (*Totentanz*) di Franz Liszt della metà del secolo XIX. **Fig. 2**

La città di Pordenone nei secoli scorsi fu sovente colpita da malattie infettive contagiose. Molti cittadini facevano ricorso alla devozione verso i Santi cosiddetti ausiliatori e protettori, specialmente verso San Rocco e San Sebastiano. A questi nel territorio erano dedicati altari, capitelli, oratori, chiese, sculture, dipinti e molto attive e numerose erano le Confraternite che si riunivano e operavano nel loro nome. Particolarmente venerato era San Rocco: in vita si dedicò all’assistenza dei pellegrini e degli appestati.

C’era, ad esempio, la chiesa di San Gottardo *extra moenia* o *extra terram* che esisteva, isolata, verso sud ovest della città, probabilmente già dal XV secolo; si suppone sia stata edificata quale *ex voto* e a protezione delle ricorrenti pestilenze e calamità. Il complesso si trovava nell’attuale Quartiere Cappuccini, nei pressi del cimitero cittadino la cui realizzazione fu approvata nel 1828.

La gestione era affidata alla confraternita, costituita nella seconda metà del XV secolo, dei Santi Rocco e Sebastiano, invocati in casi di particolari necessità, soprattutto per superare malattie e sventure.

Nella ricorrenza della festività del santo titolare (5 maggio) si tenevano nell’ampio prato antistante alla chiesa alcuni giorni di festa: la grande fiera di San Gottardo, con notevole partecipazione di persone provenienti anche da fuori città. **Fig.3**

Si organizzavano mescite di vino, musiche, balli e divertimenti che duravano addirittura tutta la notte! *Magnus populi concursus ... eriguntur tabernae ... fiunt chorea et tripudia ...*

Il grande prato era utilizzato molto spesso anche per parate militari, esercitazioni e addestramenti di truppe come accadde, ad esempio, nel novembre del 1735 quando, come descrive nei *Comentari urbani* (1728 – 1791) il cronista G.B. Pomo: ... *seicento soldati tedeschi circa, cioè cinque compagnie con tutta la loro ufficialità, quali passando per la piazzetta del borgo di Sant’Antonio tutti sull’armi, con tamburo battente e bandiere spiegate, andarono ad accampare sul prato in faccia alla chiesa de’ padri capucini detta di San Gotardo, dirimpetto a quella strada che si va alla chiesola di San Lazaro.*

L’edificio culturale era stato affrescato dal Pordenone; per esso dipinse anche la bellissima pala (1525 - 26) dell’altar maggiore, con le figure dei Santi Gottardo, Sebastiano e Rocco (ora al Museo Civico). Nell’abside erano raffigurati, in campo azzurro stellato, gli *Evangelisti, Profeti e Dottori.*

Alcune *Sante* decoravano la fascia dell'arco santo. Nella Cappella laterale, a sinistra, si poteva ammirare la *Glorificazione di Cristo con la Vergine e San Gottardo* in una splendida gloria d'angeli. Di seguito si riporta un brano della descrizione firmata dal perito Bortolo Calegari (redatta il 18 agosto 1810) delegato alla ricognizione dell'interno della chiesa la cui demolizione era già decisa:

Elenco delle pitture che esistono

La Palla dell'altar maggiore in Tella che rapresenta S. Gottardo, SS.ti Rocco e Sebastiano [ora al Museo Civico di Pordenone], questa è di man del celebre Pitore Antonio Regilo detto il Pordenone, questa Palla fino dall'anno 1761 c.a fu dalla Gastaldia della Scuola di SS.ti Rocco e Sebastiano fatta ritoccare da mano poco valente.

Un quadro piccolo in lungo sopra Tavola con parecchio di gesso, di mano valente [del Pordenone], rapresenta un Martirio e la Questua di S. Rocco Fig. 4 [ora all'Accademia Carrara di Bergamo], questo è logorato in modo che non si può rilevare l'autore e situatto nel muro con soaza [cornice] contiguo all'altare della B.V. Vergine e S.ta Cecilia.

Due Quadri in figura uno sopra Tella ed uno sopra Tavola, questi rapresenta varie cose essendo divisi in quattro quadri per cadauna con soaza posti sopra il muro in alto, uno per parte della Capella di S. Gottardo, di buona mano si ignora l'autore. Nella chiesa non vi sono ne Sculture ne monumenti.

[Archivio Storico Comune di Pordenone]

Accanto alla chiesa nel 1565/66 fu edificato il convento dei frati Cappuccini che gestirono anche l'edificio di culto sino agli inizi del XIX secolo: nel 1812 ci fu l'abbattimento. Nelle vicinanze, verso il fiume Noncello, nella direzione di Via Dogana Vecchia, sorgeva la Chiesa di San Lazzaro: chiaramente aveva la funzione di *lazzaretto* per il ricovero di persone colpite da malattie contagiose. Fu demolita nel 1898. **Fig. 5 e fig. 6** A poca distanza, nella zona ove fu formato il lago artificiale chiamato Burida (1893), c'erano le *Buse dei Morti*, per secoli luogo di seppellimento dei morti di epidemie e di pestilenze. Nei pressi c'erano la *Croce alle Buse dei Morti* e un minuscolo edificio detto *Magazzino della polvere* (calce per la disinfezione delle tombe). Dopo il 1806 (quando entrò in vigore anche in Italia l'editto napoleonico di Saint Cloud che disciplinò la localizzazione e l'uso dei cimiteri) il sito divenne terreno agricolo e l'ing. Antonio Pitter di Pordenone così lo descrisse **Fig. 7: addì 16 ottobre 1812. Misura e disegno fatto da me sottoscritto di un pezzo di terreno parte aratorio e parte in ripe pascolative posto sotto la Comune di Pordenone denominato campo della croce, alle buse dei morti.** Il luogo era nelle adiacenze dell'attuale via Burida che sino al 1931 era proprio denominata *strada consorziale delle Buse dei Morti*. La variazione del nome fu apportata con Deliberazione della Giunta Municipale n. 472 del 27 giugno 1931.

Quello che in questo periodo molti percepiscono è la sensazione di esser travolti da una terribile, inconcepibile e pericolosa bufera, con l'incertezza di quando e come verrà superata. Passerà comunque anche questo Coronavirus COVID-19, contagiosa malattia detta pandemica che, dal greco *pan-demos*, significa "di tutto il popolo": παν (pan = tutto) e δῆμος (dèmos = popolo), in quanto può diffondersi in vaste aree geografiche.

Simili situazioni sono avvenute molto di frequente nei secoli scorsi. A quei tempi assolutamente non esistevano cure e medicine specifiche per debellare il male: venivano però adottate varie regole comportamentali per limitare la diffusione del morbo. Si evitavano i contatti diretti tra le persone; si proibiva con apposite guardie (anche armate) l'accesso alla città da parte di stranieri; era vietato l'accompagnamento dei funerali ai cimiteri; si ordinava alla gente di chiudersi in casa; si ponevano in isolamento le persone contagiate; si raccoglievano denari per aiutare gli ammalati e gli indigenti

A pensarci bene sono le stesse accortezze che siamo invitati a osservare negli attuali momenti..

Di seguito vengono riportati alcuni brani che si riferiscono ad epidemie e pandemie che gravemente colpirono nei secoli Pordenone. Il termine tra parentesi quadre, che appare sotto la

frase riportata, indica il nome della fonte, dello storico o dell'archivio dai quali provengono le notizie (cfr Bibliografia).

SECOLO XV

1444 14 febbraio.

Nicola di Prampero che parte da Pordenone è dichiarato libero da ogni mal contagioso: questa attestazione contenuta nel *Diplomatarium Portusnaonense* dell'Abate Valentinelli (1865) sottintende che la città era colpita da qualche malattia infettiva come la peste!

[Benedetti]

1479

L'Italia è funestata da terribile pestilenza. Si dice che a Venezia siano morte 30.000 persone. Il morbo si diffonde anche in Pordenone.

[Candiani]

1485 23 novembre

Il Vicario di S. Marco di Pordenone, don Francesco de Muraris, riferisce come due donne siano morte nello spazio di pochissimi giorni dopo esser state di nascosto ad acquistare due pellicce nel negozio di Francesco Barbier, rimanendo contagiate. Prescrive che quanti avevano avvicinate quelle donne non dovessero uscire di casa. Ma non fu obbedito, e chiede istruzioni in proposito. Avverte il capitano imperiale che la peste è in decrescenza. Domanda pel lazzaretto un nuovo medico in luogo di quello mandato, il quale e per ignoranza e per l'età non può continuare nel grave peso impostosi **fig.8**.

[Candiani, Benedetti e Pradella]

1487 6 settembre

Il notaio Francesco Pratense riferisce di peste crudelissima in Pordenone, dove non rimasero se non quaranta famiglie: *nisi quadraginta familiae de hoc morbo*.

[Candiani, Benedetti e Pradella]

SECOLO XVI

1506 circa

... avendo dunque costui (il Pordenone) apparato i principii dell'arte, fu forzato, per campare la vita da una mortalità venuta nella sua patria, cansarsi. E così, trattenendosi molti mesi in contado, lavorò per molti contadini diverse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina (= dipingere ad affresco).

[Vasari]

1506

... proibiti li accompagnamenti in cimitero per il pericolo di peste che pare proceda; ordinati i rastelli (sbarramenti) alle porte per impedire il passaggio.

I rastelli si collocavano sulle strade che mettevano in città e presso l'abitato. [Candiani]

1527 28 luglio

Per parte del Magnifico Capitano et Signor Provveditore e Deputato alla Sanità si fa intendere a qualunque persona sia de la condicion et sorte se voglia che niun ardisca né presuma intrar per alcun modo nella Tera de Pordenon essendoli prohibido lo intrar da la guardia che se troverano ale porte sotto pena de L. 3 s. 5.

[Archivio di Stato di Pordenone]

Item che niuna persona ardisca alogar in casa sua persone che vegnano da Dalmatia, da Roma, Bologna, Ferrara, Mantova et Chioza senza licenzia de li prelati deputati.

[Archivio di Stato di Pordenone]

Item che se da preditti deputati sarà sequestrato qualcuno suspetto al logo de San Gottardo, over altro logo, persona alcuna non ardisca accostarsi a detti loghi né praticar né parlar cum ditta persona sequestrata senza licenzia di ditti Deputati [Archivio di Stato di Pordenone]

1556 27 aprile

Con deliberazione del Consiglio Comunale si decide che per fugir li pericoli et scandali che per comodità del transito potrebbero occorrer, in tutti li loci dove sarà bisogno ... si debbino far sbarre, rastelli et ripari per intratener quelli che senza rispetto potrebbero passar e che questo incarico sia dato a li massari del Comun. E furono proibiti gli accompagnamenti ai funerali.

[Benedetti]

1576 estate

Scoppiò la peste, si aprì il lazzeretto, si ordinò che i sospetti di contagio fossero guardati a vista; s'intimò che i padroni di case ... assenti da Pordenone entro tre giorni vi ritornassero ... e che quelli che si trovavano in città non potessero uscire.

[Benedetti e Pradella]

In quello stesso anno un cappuccino pordenonese, Padre Nicolò da Pordenone, si occupò di servire e soccorrere i poveri appestati nella città di Padova dove risiedeva. Per non portare il contagio sostava in mezzo alle strade e gridava: *Elemosina alli poveri appestati. Fate elemosina. Oggi vivo. Domani morto.* Colpito dal morbo, si chiuse in convento e morì.

[Benedetti e Zanette]

1597 / 1598

In seguito ad avvertimenti dei Provveditori alla Sanità pubblica in Venezia, il Capitano e il Provveditore di Pordenone ordinano la guardia alle porte della città, per opera di due nobili e un popolano. Avuta notizia di casi sospetti di peste in molti luoghi arciducali confinanti con Cividale, si delibera siano nominate tre persone a vigilare alla pubblica igiene con l'ordinaria autorità.

[Candiani e Pradella]

La colonna di Borgo Colonna

Si ritiene sia stata eretta per volontà degli abitanti quale ringraziamento per esser sfuggiti a un'epidemia. Le cinque edicole portavano scene ad affresco riferibili a un allievo di Antonio Maria Zaffoni, detto il Calderari (1500-1563 ca). **fig. 9**

SECOLO XVII

1630

La peste, tristemente famosa, giunse anche a Pordenone. In fretta e con ogni energia si provvide alla custodia della città, all'apertura del lazzeretto, alle dispense gratuite di medicinali e viveri.

[Benedetti e Pradella]

Il Medico della peste

Secoli fa il medico per proteggersi dai contagi quando doveva visitare gli appestati indossava un grembiule di tela cerata, scarpe chiuse, guanti, lungo bastone per allontanare i pazienti, cappello e una maschera che aveva un particolare becco ricurvo che assomigliava a quello degli uccelli. **fig. 10** Il becco della maschera, dotato di due fori laterali per il passaggio dell'aria, aveva al suo interno una mescolanza di varie sostanze, quali: fiori secchi, foglie di menta, canfora, lavanda, chiodi di garofano, timo, mirra, spicchi d'aglio, spugna impregnata di aceto, olii essenziali, miele e ... carne di vipera! Il tutto serviva al medico per evitare il contagio che si riteneva avvenisse per via aerea attraverso la respirazione.

1631

Per la miseria dei tempi calamitosi il Provveditore propone che s'incarichino tre persone a raccogliere due volte la settimana elemosine per assistere i poveri, ed i denari sieno consegnati ai Provveditori alla Sanità. Siano poi levati 100 ducati dal fontico e 100 dalle cassette delle elemosine della chiesa della Beata Vergine Maria e San Gregorio.

[Candiani]

1631 13 maggio

Per la pestilenza di questo anno si fa pubblico voto di mettersi sotto la protezione della Beata Vergine Maria e con denaro pubblico sia comperata una lampada d'argento di oncie 50 di peso, deputandosi tre persone a presentare detta lampada all'altare della Madonna delle Grazie del borgo San Gregorio.

[Candiani]

1631 settembre

Infierisce la peste e si operano sequestri alle case infette dal morbo. E' morto anche il medico condotto Bortolino. Un solo cavallo non basta a trasportare i cadaveri. Secondo il Signor Ermenegildo Gregoris sembra che morisse la metà della popolazione: il notaio Osvaldo Ravenna scriverà che i morti sarebbero stati mille trentatré.

[Candiani e Benedetti]

1632 12 marzo

Si acquista legname da mercanti di Montereale Valcellina per costruire i baracconi a uso lazzaretto.

[Candiani, Benedetti e Pradella]

1633

Il Provveditore e i Giudici deliberano che sia fatta una dimostrazione di stima e gratitudine ai signori Francesco Ricchieri, Girolamo Gregoris ed Antonio Amalteo, che nella occasione della pestilenza del 1631 per ben sei mesi esposero continuamente le loro vite a beneficio della città, sottraendo così alla morte centinaia di cittadini.

[Candiani e Benedetti]

1633 25 agosto

Misure precauzionali in materia di peste prese in occasione del trasporto di Aloisia Mantica da Spilimbergo a San Quirino. Il capitano di Pordenone attesta che, su richiesta di Sebastiano e Alessandro Mantica, il consiglio della città ha autorizzato il trasferimento della sorella Aloisia da Spilimbergo alla villa di San Quirino in territorio di Pordenone.

[Archivio di Stato di Pordenone]

1639 18 agosto

Il dott. Girolamo Gregoris si offriva di erigere un capitello sul luogo ove nel 1639 furono seppelliti molti cadaveri e ciò mediante elemosine raccolte anche nelle ville di giurisdizione del Provveditore – Capitano in località detta “la Burrida”.

[Benedetti e Pradella]

1643 19 novembre

Pei molti debiti che ha la Comunità in causa della pestilenza del 1631, della carestia e spese eccedenti le sue forze ... il Consiglio delibera che per tre anni consecutivi sia levato a tutti gli stipendiati un terzo delle loro paghe.

[Candiani]

SECOLO XVIII

1730 8 luglio

Per incarico del Magistrato di Sanità di Venezia vennero posti rastelli e guardie ... essendosi diffusa una malattia chiamata “canhero”, ossia una epidemia bovina che imperversò nel territorio.

[Benedetti e Pradella]

Il morbo (afta epizootica) era una malattia virale estremamente contagiosa che colpiva (e può tuttora colpire) gli animali ungulati, inclusi bovini, suini, pecore, capre e bufali.

1739 29 ottobre

Per espresso commando di S.E. Marc’Antonio Dolfin, Provveditore di Sanità del Friuli, fu posto in questa città li rastelli nelle sole due porte, cioè in quella al ponte del fiume Noncello e in quella presso la chiesa di San Giovanni Battista nel borgo di San Giorgio, serando le due altre, cioè quella presso la chiesa di San Carlo nel borgo della Colonna, e quella nella strada nuova che conduce al convento de padri cappuccini, ponendosi alle due porte suddette guardie fisse di giorno e di notte, senza lasciar passare chi che sia, se non sarà munito con una fede sottoscritta di giorno in giorno da’ deputati o cancelieri o parrochi de’ luoghi dove partono, che siano sani e liberi d’ogni sospetto di male contagioso, essendo in atto una seria epidemia bovina in Friuli, nella Bassa e nel Trevisano.

fig.11

[Pomo e Benedetti]

1739 18 dicembre

Per comando di S.E. Marc’Antonio Dolfin, Provveditore di Sanità della Provincia del Friuli che immediatamente si levassi li rastelli e le guardie ponendosi in intiera libertà.

[Pomo]

1742 29 agosto

Per impetrar da Dio Benedetto un’abbondante pioggia per queste nostre campagne che tengono necessità grande, questa matina si fece in questa nostra città una solenne processione, intervenendovi ancora tutte le fraterie, andando a cantare una messa solenne alla chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie.

[Pomo]

Partecipare alle processioni costituiva una possibilità di esser contagiati se un virus era in circolazione! E, infatti, a dicembre ... c’è il sospetto di peste!

1742 23 dicembre

Con lettera e proclama capitato in oggi in questa città dall'ecc.mo sig. Marco Contarini, Luogotenente d'Udine, in ordine a comandi del Magistrato ecc.mo di Sanità di Venezia, quale comandava che immediatamente si dovesse in questa città e territorio eriger li rastelli a' luoghi soliti, con guardie fisse di giorno e di notte, munite con armi da fuoco, non lasciando passare chi che sia, se non con una fede di sanità da' luoghi ove partono, sottoscritta di giorno in giorno essendosi manifestati casi sospetti di peste.

[Pomo, Benedetti e Pradella]

1743 6 giugno

Per comesso spedito a posta si ebbe notizia in oggi dall'ecc.mo sig. Luogotenenti di Udine, il quale comandava che si dovesse tosto levar li rastelli da tutte le porte, essendo posti per gelosia di sanità, essendo cessati i sospetti di peste.

[Pomo]

1762 16 maggio

Visita pastorale vescovo Gabrieli che *in abito corto andò co' religiosi suoi e del paese a far un passaggio sino là delle Buse de' Morti, passata la chiesa de' padri capuccini.*

Si soffermò a benedire sul grande prato di San Gottardo.

[Pomo]

SECOLO XIX

1836

In quest'anno la città venne colpita crudelmente dal morbo asiatico, e molti furono i soccombenti. La terribile malattia cessò totalmente alla fine dell'anno, per lo che si resero pubbliche preghiere di ringraziamento. Vennero costruiti lazzeretti per i cittadini e per i militari; si nominarono commissioni per raccogliere oblazioni; si chiusero le scuole; i morti si trasportavano in cimitero di notte tempo e in silenzio, per non impressionare di più i cittadini. Fu insomma un anno di dolorosi ricordi!

[Candiani e Pradella]

Villa Tinti

La famiglia Tinti lasciò, quindi, la città, per rifugiarsi nella villa di campagna lungo la strada che portava a Corva. È in quest'occasione che Valentino Tinti scrisse il suo *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, con lo scopo non nascosto di dimostrare la propria fedeltà all'Austria e ottenere un titolo di nobiltà!

La carrozza era pronta, le chiavi di casa riposte: non restava che elevare una prece e invocare un prossimo ritorno. Valentino non poteva immaginare che quella forzata villeggiatura sarebbe finita solo a novembre ignorava che gli ozi della campagna avrebbero smorzato l'estro ... (cfr. G. C. Testa, 1987) **fig. 12**

CENT'ANNI FA LA FEBBRE SPAGNOLA

Questa pandemia tra il 1918 e il 1920 causò nel mondo la morte di decine di milioni di persone. Pare che così sia stata chiamata in quanto le notizie circolarono dapprima solo tramite la stampa (giornali e riviste) spagnola: gli altri stati erano ancora soggetti alla censura imposta durante il triste periodo della prima guerra mondiale che in quei momenti stava terminando.

In Pordenone fu utilizzata per la prima volta, come nuovo ospedale, la dismessa caserma Umberto I di via Montereale, attuale Ospedale Civile: i primi ricoverati furono i contagiati dalla Spagnola. **fig. 13** Fino allora l'ospedale era contiguo alla chiesa di Santa Maria degli Angeli (detta del Cristo) nel centro storico della città. Dell'originaria struttura militare rimane un minuscolo edificio (a lato

del Padiglione H, verso via del Traverso), residuo delle grandi strutture (stalle e alloggiamenti) e negli ultimi decenni usato per magazzino, cappella, biblioteca Come *lazzaretto* e luogo d'isolamento per i contagiati fu adoperata la casa del custode del cimitero nel Quartiere Cappuccini. **Fig. 14**

L'impegno di un medico della pedemontana pordenonese

Il giornale *La Patria del Friuli* di sabato 8 marzo 1919 pubblicò l'articolo:

Una cura razionale della febbre spagnola.

Da molte parti, e da medici competenti, ci si conferma l'efficacia di una cura medica usata dall'egregio capitano cav. dott. Zanardini contro la famigeratissima febbre spagnola serpeggiante ancora nella nostra Provincia.

Il 19 ottobre u.s. all'Ospedale militare principale di S. Ambrogio di Milano il capitano medico cav. Gino Zanardini, profugo friulano, fece ai signori ufficiali medici dirigenti dei vari ospedali militari, una relazione interessante ed importantissima, circa un suo metodo di cura della febbre spagnola e specialmente della sua temuta complicanza, la bronco-polmonite.

A Milano (dove l'epidemia fu, nell'ottobre ultimo, addirittura impressionante per estensione e per gravità) ed ora a Meduno, dove il cav. Dott. Zanardini ha ripreso la sua condotta, fra i colpiti che furono col suo metodo curati la mortalità fu minima ...

[Biblioteca Civica Joppi Udine]

Gino Zanardini (Verona 1870 - Maniago 1934), laureatosi in medicina a Padova nel 1894, partecipò alla Prima Guerra Mondiale con il grado di capitano. Esercì la sua professione come medico condotto nella pedemontana pordenonese (Vivaro, Meduno e Maniago). Fu anche un attivo promotore della ferrovia della pedemontana occidentale!

Notevole fu il suo impegno per combattere la febbre spagnola. Raccomandava innanzitutto la necessità che le cure fossero intraprese fin dal primo manifestarsi della malattia (in quanto *principiis obsta, sero medicina paratur*: opposti dagli inizi, tardi si prepara la medicina). Le cure e i rimedi (tra scienza medica, erboristeria e omeopatia) che aveva a fondo ricercato e testato, comprendevano: cura dello stomaco e dell'intestino (*calomelano* purgante), abbassamento della temperatura corporea (*chinino*), disinfezione vie urinarie (*collargolo* antisettico), frizioni alla schiena con olio balsamico, uso di farmaci contro la broncopolmonite ed espettoranti (*pecacuana*). E inoltre: *Per sostenere il cuore, anche nei casi non complicati, fa largo uso di vini generosi, di alcoolici, di caffè e specialmente di iniezioni di 20 centigrammi di canfora sciolta in olio di mandorle.*

Bibliografia

G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze 1568.

G. VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense*, Wien, 1865.

V. CANDIANI, *Pordenone, Ricordi cronistorici dall'origine del Friuli a tutto il 1900*, Pordenone 1902.

A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964.

G. PRADELLA, *Il centenario della Società operaia di mutuo soccorso e istruzione di Pordenone. 1866-1966*, Pordenone 1967.

A. BENEDETTI, V. ZANETTE, *I Padri Cappuccini e la Parrocchia di S. Francesco*, Pordenone 1969.

V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, Venezia 1837=1987 cura di G. C. TESTA.

C. FURLAN, *Il Pordenone*, Milano 1988.

G.B. POMO, *Comentari urbani (1738 - 1791)* (a cura di P. GOI), Pordenone 1990.

San Marco di Pordenone (a cura di P. GOI), Pordenone 1995.

F. BONI DE NOBILI, *Strade di Pordenone*, Vittorio V. 2006.

A. FADELLI, *La pedemontana Sacile – Pinzano. Ferrovia degli emigranti. Brevi cenni storici*, in *Cultura in Friuli*, IV, a cura di C. DI GLERA e M. VARUTTI, Udine 2018, pp. 239-252.

Biblioteca Civica Joppi Udine

Archivio di Stato Pordenone.

Archivio Storico Comune di Pordenone.